

Il retroscena

L'ombra del terzo uomo

CURZIO MALTESE

TORINO

ERA nata come riunione di giovani carbonari del Pd, in una saletta dell'enorme ed evocativo Lingotto di Torino.

SEGUE A PAGINA 12

(segue dalla prima pagina)

CURZIO MALTESE

È DIVENTATA di colpo un'anteprima del congresso di ottobre, con il primo duello fra Bersani e Franceschini e sullo sfondo l'ombra del terzo incomodo Sergio Chiamparino. Un gran successo d'immagine, ma era quello lo scopo? Sono corsi tutti al Lingotto per cercare la cosa che al riformismo italiano è sempre mancata, sotto qualsiasi sigla, simbolo, dirigenza. In una parola, il coraggio. Ma di coraggio più che altro s'è sentito parlare. Nei fatti, poca roba. Chi ne ha avuto di più sono stati i vecchi, se volete i meno giovani, a cominciare dai due candidati Franceschini e Bersani, che non dovevano neppure parlare. Hanno cominciato fra qualche fischio e mugugni vari, hanno finito fra gli applausi. Più emozionante il segretario, che aveva il look giusto, scamiato. Più concreto lo sfidante. Tutto secondo copione. Un'ovazione aveva salutato il discorso tosto e un po' retro del padrone di casa, Sergio Chiamparino, che i giovani vorrebbero candidare come bandiera del rinnovamento. A metà dell'assemblea quello del sindaco di Torino è parso un discorso di candidatura, all'altra metà una chiara rinuncia. Ma qui entriamo in una serie di paradossi difficili anzitutto da capire, figurarsi da raccontare.

Il dato sicuro è che il favoleggiato ricambio generazionale, reclamato a parole da tutti, anche dagli ottuagenari, e voluto sul serio dagli elettori, non

sembra alle porte. Alla vigilia della battaglia, i trentenni e quarantenni del Pd non hanno trovato di meglio che provare a convincere Chiamparino a lanciarsi nella sfida. Se il sindaco accettasse, potrebbe spargliare i giochi. Ma comunque saremmo al ricambio generazionale alla rovescia, un sessantenne dopo i cinquantenni Veltroni e Franceschini. Per giunta, una soluzione di ripiego, perché la candidata naturale dei giovani sarebbe stata Debora Serracchiani, ormai popolarissima, che è invece orientata ad appoggiare Franceschini. Chissà, forse è meglio a questo punto lasciar perdere le carte d'identità e badare all'identità politica. Il difetto di questi giovani del Pd è forse di sentirsi troppo giovani, anche a quarant'anni. Quando, per fare un paragone, a quell'età Veltroni era già vice presidente del Consiglio e D'Alema segava serenamente la sedia di Occhetto.

Quello che s'è capito dalla giornata del Lingotto è che in ogni caso esiste uno spazio largo per una terza candidatura, e magari per una quarta e quinta. Spazio mediatico, politico, di consensi popolari e di argomenti. Perfino uno spazio biografico. Le biografie di Franceschini e Bersani sono quelle di uomini di partito. Ottimi uomini di partito, bravissimi organizzatori. Ma i leader di questa epoca non sono mai uomini di partito e basta. Sono narratori. E la prima cosa che raccontano agli elettori è la propria vita. Sul mercato della comunicazione, le vite dei funzionari di partito oggi non interessano né a destra né a sinistra. Personaggi come il medico Ignazio Marino, l'avvocato Debora Serracchiani, il giovane economista Marco Simoni o il professore di filosofia Giuseppe Civati, per citare alcuni possibili candidati della "terza via", sono tutti più seducenti per i media. Esiste poi uno spazio di argomenti politici. Altrimenti detti: valori. Lo scontro fra Franceschini e Bersani si giocherà molto sul tema delle future alleanze del Pd, che non scalda moltissimo i cuori. Molto meno di valori che si possono scrivere con la maiuscola, come la Laicità, i Diritti Civili, la Solidarietà, la

Giustizia. Temi sui quali la platea del Lingotto si è spellata le mani, da chiunque fossero evocati, da Chiamparino come da Serracchiani, nelle brevi ma appassionate arringhe di Pippo Civati, Sandro Gozi, Paola Concia, Francesco Boccia e altri. Insomma lo spazio c'è e siccome in politica il vuoto non esiste, prima o poi uno di questi andrà ad occuparlo.

Una terza candidatura di pura testimonianza? Non è detto. Nella prima fase del congresso di ottobre decideranno gli apparati del partito. Bersani parte gran favorito, grazie all'appoggio di D'Alema e del decisivo Antonio Bassolino, che oggi controlla le 80 mila tessere Pd campane su un totale nazionale di 370 mila. Un dato che può anche indurre a meste riflessioni. Ma nella fase finale, le primarie, decidono due o tre milioni di persone e tutto può succedere.

Comunque vada a finire, la base chiede ai contendenti un confronto leale, sincero, senza colpi bassi. Chiede quantomeno ai dirigenti del Pd di non lanciare, con le loro divisioni, l'ennesima ciambella di salvataggio a un Berlusconi in gravi difficoltà. Se il buon giorno si vede dal Lingotto, la partita non comincia male.

La nuova generazione

Le loro biografie sono più "calde" di quelle di Bersani e Franceschini. E le loro frasi più nette

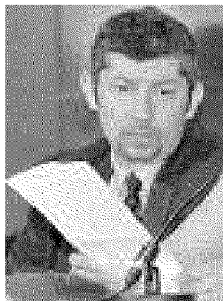
Serracchiani, Civati e gli under 40 il vivaio che sogna il suo outsider

Il retroscena**SERRACCHIANI**

Debora Serracchiani è stata una dei più votati candidati alle europee; dalla sua ha il popolo dei blog e di facebook

**SCALFAROTTO**

Ivan Scalfarotto si è presentato alle primarie del Pd nel 2007 con l'obiettivo di rinnovare la classe dirigente del centrosinistra

**CONCIA**

Paola Concia è tra i fondatori del "gruppo di Piombino", è stata portavoce del direttivo di Gayleft è deputato del Pd



Il paradosso
Chiamparino: ha 61
anni ed è il più
tifato dai giovani
come terzo nome

A Firenze**Fracci assessore**

Carla Fracci sarà assessore alla Cultura della Provincia di Firenze. "Mio primo obiettivo è valorizzare i giovani" ha promesso l'"étoile", che risiede nella campagna fiorentina



Giuseppe Civati parla all'assemblea di ieri a Torino

